



GUIDA DEL TRENINO

TRENTINO OCCIDENTALE Parte prima: VALLI DEL SARCA E DEL CHIESE

Ristampa anastatica dell'edizione di Bassano, 1890-1902

OTTONE BRENTARI
FORNI EDITORE BOLOGNA

18. La valle di Genova

E' questa una delle più belle vallate alpine del Trentino, per la maestà dei paesaggi, grandiosità delle cascate, ampiezza dei ghiacciai; e Giulio Payer nella sua classica monografia *Die Adamello und Presanella Alpen*, ed il Freshfield nelle sue *Italian Alps*, e cento altri alpinisti inglesi e tedeschi, fecero conoscere in tutta l'Europa questa valle incantata, che à un nome di cui nessuno seppe spiegare l'origine, che à bellezze apprezzate da quanti poterono vederle.

La valle, comprese anche le sue valli laterali, è ricca di boschi e di malghe, proprietà dei comuni di Carisolo, Pinzolo, Caderzone, Massimeno, Strembo, Mortaso, Giustino possiede la valle di Nardis.

La valle, dove non mancano gli orsi, è pur sempre il paradiso del cacciatore, specialmente per la sua ricchezza di camosci. La caccia apre il 15 Luglio; ma la pelle dei camosci uccisi in estate è poco pregiata, perché perde facilmente il pelo, e non si può usare che per farne scarpe. Più pregiate (perché mantengono il pelo, e servono a fare bei tappeti) sono le pelli dei camosci uccisi in Ottobre a Novembre. La carne si vende in media a circa 30 soldi il chilo.

Nepomuceno Bolognini (*La Valle di Genova*, in *II Annuario*), appoggiato alla popolare credenza che il Concilio di Trento abbia confinate in questa valle le streghe, e non volendo, nella sua cavalleresca gentilezza, lasciarle sole fra questi boschi e dirupi, pensò di dare ad esse alcuni demoni per compagni; e perciò coi nomi diabolici più comuni nelle leggende battezzò i grandiosi massi che s'ergono pittorescamente tremendi lungo la strada che corre per questa valle; e di codesta fatica dell'ottimo colonnello Bolognini terrò conto parlando di questa valle.

In ½ ora si va da Pinzolo alla chiesetta di S.Stefano (m. 880). Qui cessa la salita, e si è di fronte, eccelsa e bella, la Cima di Lares (m. 3354), coi suoi nevai e ghiacciai, e col passo delle Tolette. La strada scende lene fra grandiosi castagni, lasciando a des. La china sparsa di massi, ed a sin., di là del Sarca, le maestose falde del Corno Alto (m. 2270) vestite di conifere. Il torrente rumoreggia giù profondo fra grandi massi, molti dei quali sono coronati di alberi, mentre a des. sono coronate di castagni le eccelse rupi, e giù per la Rendeva vedonsi Massimeno, Giustino, Vadaione, Pinzolo, e buona parte della sezione meridionale del gruppo di Brenta. Sur un ponticello di legno senza spalliere si passa il rivo che scende da San Martino, e si è (10 min. da S. Stefano) alla *Bocca di Genova*, là dove la valle comincia a dispiegare le sue selvagge bellezze. Si trovano poco dopo a sin. le pittoresche *Seghe del Strolegh*, ed a des. il *Sasso della Madonna* (con un'immagine di Maria dipinta su legno), masso granitico alto circa m.5; ed altri grossi macigni sono sparsi tanto sulla pianuretta prativa che si estende a sin., quanto sulla china che sale a des. vestita di conifere e castagni. La strada passa fra due massi che formano come una porta e continua piana, ed a tratti selciata. Si trova quindi a sin. Un masso alto circa m.5, largo di più, fra la strada ed il torrente, battezzato dal Bolognini *Zampada-gal*. La Valle è larga, a fondo piano, pittoresca; davanti s'anno sempre il *Crozzon* ed il *Pian di Genova*; si lasciano a des. alcune cosucce in muratura col tetto di scandole; e quindi a sin. *Schena-da-mul*, un masso più basso ma più largo del precedente, assai somigliante ad un



immensa testa d'elefante senza proboscide. Lasciato a sin. Un ponte di legno senza spalliere che condurrebbe di là dal Sarca, si continua sulla sin. del torrente, di là dal quale, certi massi umettati da un acquitrino che sopra vi scorre, risplendono al sole a foggia di specchi, e furono perciò battezzati col nome di *Specchi delle streghe*. Resta a des. il pietrificato diavolo *Calcarot*, un vero museo di licheni, nero nero in modo che sembra affumicato; e dietro di lui è un innumerevole quantità di massi ammonticchiati, un esercito di diavoletti pietrificati: e più avanti, a sin., coi piedi nell'acqua, *Coa-de-caval*; e più avanti ancora, sempre a des., il *Manarot* e l'*Orco*. Si lascia poi a des. (km 4,5) il sentiero che (per la *Malga di Nardis* e *Malga dei Fiori*) sale (3 ore) al Rifugio della Presanella, arrampicandosi per un labirinto di nere rocce; la valle si va restringendo; la strada sale sempre lene; a des. si à uno spaventoso accavallamento di massi granitici neri come pece; e si giunge (km 5) (1/2 ora) alla stupenda cascata del Piz di Nardisio o, come ormai comunemente si dice CASCATA di NARDIS. E' senza dubbio una delle più belle cascate del Trentino, e tale da poter sostenere il confronto colle migliori della Norvegia; ed essa è ancor superata in bellezza da altre cascate che lo stesso torrente forma più in alto. Un ramo del Sarca originato dai ghiacciai della Presanella, e precisamente nella vedretta di Nardisio, e sceso per la omonima valletta, giunto sopra un'eccelsa rocca a picco, si divide in due rami, che formano due cascate quasi parallele, balzando, per oltre cento metri, e strisciando, fra cornici di cespugli, sulla nera ertissima parete, sopra la quale non si vede che il cielo. La cascata a des. di chi guarda scende a balzi; quella a sin. striscia da cima a fondo; l'acqua si polverizza e viene a bagnare, quasi senza che egli se ne accorga, lo spettatore. La cascata è sovraneamente pittoresca sia vista dal ponticello di legno senza spalliere, sotto cui passa la sua acqua, sia, due passi dopo il ponte, passata la porta (m. 1005) formata di due immensi massi granitici, due diavoli pietrificati, *Belaial* a des. ed a sin. *Pontiorol*. Anche dalla schiena del primo (vestita di bianchi fiorellini e di cespugli) è assai bella la cascata.

Di là dal Sarca si vedono la valletta e la sella che conducono a San Giuliano.

La valle si va restringendo, e ricorda qua e là quella del Durone nell'alta valle di Fassa; e continua fra erte, nere, nude rupi che, coronate di cespugli, s'alzano sulla des. di chi la risale, mentre sale di là ripida la china, riccamente vestita di conifere. Il letto del torrente è tutto pieno di massi granitici vestiti di rossi licheni; e presso la strada continuano i giganteschi diabolici massi (quattro dei quali si staccarono dalla roccia nel 1866); e tre di essi furono battezzati dal Bolognini coi nomi di *Calzetta-rossa*, *Polpalpegastro* e *Barzola*. E' quest'ultimo grosso, tozzo, vestito di licheni e cespugli, coronato da un sorbo uccellario, e rinfrescato ai piedi da un rivoretto che zampilla sotto di esso. Siamo (3/4 d'ora) qui alla località detta *Scala di Bo*. La strada, a tratto selciata, comincia a montare sensibilmente; la valle si restringe; ed il Sarca, in uno stretto burrone, spumeggia e rumoreggia fra i massi, stranamente coronati di conifere e d'altri alberi.

Deviando per pochi minuti per un sentieruolo a sin. si arriva ad un ponticello, da cui si ammira il precipitare del torrente, che va a polverizzarsi giù nel nero burrone. Continuando di là da questo, su per la valletta di Sciniciaga, in tre ore si arriverebbe là dove essa si biforca, e per il ramo a des. si raggiungerebbero i ghiacciai del Lares. Un *palorcio* o teleforo unisce la valle di Sciniciaga col fondo di quella di Genova.

La strada sale fra alberi, cespugli e massi, dominata a des. da alte nere rupi. Per breve tratto la valle si restringe, tanto da non dar posto che al torrente ed alla strada; ma presto s'allarga; a des. la china vestita di cespugli sale verso le nere pareti coronate di conifere; ed eccoci (ore 1 ¼) ai PIANI DI FONTANABONA (m. 1137). L'immagine di S. Antonio legata ad un palo ci indica la *fontana bona*, che merita tale appellativo. È qui anche un'osteriuccia, segnata dal pomposo titolo di *Restaurant al ponte del Lares*; un casotto di legno, con vendita di vino, birra, pane, qualche altra vivanda e fotografie; più avanti sono altre casucce di carbonai; di là dal Sarca alcune seghe, alle quali si va per ponticello di legno senza spalliere.

Due minuti di là dall'osteria si passa un ponticello sul letto, quasi sempre asciutto, d'un torrentello; e due minuti più avanti è a sin. sul Sarca il ponte che conduce alla valle e rifugio di Lares. (Da Fontanabona ore 3). Si continua, fra un viale di nocciuoli, per la spianata tutta a prati, sparsi di alberi e massi; e di là dal Sarca, giù per la valletta boscosa, si vede precipitare, con bianca nube, la CASCATA DEL LARES.

"La bellissima cascata del Lares – scrive Antonio Tambosi, *Di rifugio in rifugio*, XIII *Annuario*, - dalla valle di Genova si intravede appena attraverso il folto degli alberi, che



circondano le rive scoscese di quel torrentello. La cascata meriterebbe a vero dire da sola una visita, perché come quella di Nardis, appartiene alle più belle, che si vedono nel nostro paese. Il rivo precipita di balza in balza da un'altezza di oltre 200 metri con salti fino a 50 metri, e ricco d'acqua come si presenta allorché il sole d'estate discioglie le nevi ed i ghiacci eterni delle montagne sovrastanti, copre a larghi tratti la roccia con uno splendido velo argentino, ed avvolge in un'atmosfera di finissime goccioline le altissime piante che ne vestono le sponde variate."

Chi riferì (nel *IX Annuario*), sull'inaugurazione (avvenuta il 21 agosto 1882) del Rifugio del Lares, così parla di questa cascata:

"E' ancora coperta dalle rupi, e già risuona il tonfo solenne della caduta delle acque, e sorge dalla gola a sbalzi e folate un immenso polverio di schiuma che si posa sulle sponde. Ci arrampichiamo sull'arduo sentiero, e ci troviamo dinanzi ad una forra che arrovescia nel vano un grosso torrente: dove questo sbalza dalla rupe stride, s'arriccia, spumeggia rabbioso, e poi stramazza nella forra, non sciolto in mille rivoli, come quello di Nardis, ma unito in una tromba che freme nell'orgoglio della sua potenza. Due ore di ardua salita ci occorrono per superare lo scaglione d'onde precipita la cascata, la quale se si potesse vedere tutta ad un tratto avrebbe 800 metri di altezza; ma non si vede che a riprese, dove traboccante dalle pareti, dove incassata fra le rupi, dove rotta dagli anfratti della roccia."

Osservansi qua e là altri massi, dei quali uno à la forma d'un grande tavolone, un altro quella d'un immensa conchiglia, ed un terzo (battezzato dal Bolognini col nome di *Salvanel*) a des. della strada, proprio di fianco alla cascata del Lares, à nel mezzo un grande crepaccio, ed un ruscelletto ai piedi. Continuando ancora per poco per la valle vestita di conifere, si passa (ore 1 $\frac{3}{4}$) sulla des. del Sarca, si varca un ponticello di legno su valletta che scende da sin., e si comincia poi a salire per la *Pontara della Todesca*. La strada, pur sempre carreggiabile, si fa cattiva, ripida, sassosa. La valle, che da S.Stefano a qui va da mattina a sera, piega ora verso NNO. Il torrente romba non visto nel profondo burrone, dal quale salgono nubi iridescenti; e chi devia un pò a des. fra alberi, può vedere il Sarca precipitare con varie cascate fra masso e masso. Così si giunge (ore 2), alla fine della salita, alla *CASCINA REGADA* (m. 1283), sede di quel curioso tipo che era Luigi Fantoma (1819-1896), celebre cacciatore (uccise 22 orsi, 454 camosci, ed un numero sterminato d'altri generi di selvaggina) e guida alpina, celebre col nome di *Re di Genova*, nome che gli fu contrastato dalla guida alpina Gerolamo Botteri, che abitava $\frac{1}{2}$ ora più avanti, alla *Cascina Muta* (m. 1397), ove morì nell'Agosto del 1887. Di fronte alla Regada, di là dal torrente, si vedono sparse qua e là le caschine della *TODESCA*, comune di Strembo. Bello lì sotto il piano di Fontana Bona.

La parola *Regada* indica una località che era prima a bosco, e che fu messa a coltura dopo aver tagliato il bosco ed abbruciate le radici. Sino alla fine del secolo scorso si chiamava *Regada* tutta questa conca, di qua e di là dal torrente; e la parte di là fu allora chiamata *La Todesca* perché vi venne, coi suoi figli, una donna tedesca a fabbricarvi l'acquavite di genziana, mentre nei nostri paesi prima d'allora non si conosceva che quella cavata dalle vinacce. - Il burrone o *tovo* fra la *Todesca* e *Regada* si chiama *Tof del mal neò* (burrone del cattivo nipote) in seguito al seguente fatto. I fratelli Giuseppe e Bortolo possedevano i prati sulla sinistra del torrente. Giuseppe morì, lasciando un figlio, Giovanni, pessimo soggetto; Bortolo non aveva figli. Giovanni, per il desiderio di andare al possesso dell'eredità dello zio, ne desiderava la morte; e sfogava intanto il suo animo selvaggio con ogni sorta di dispetti e minacce; ed un giorno gli fece precipitare nel burrone una bella vaccherella. Un altro giorno, tornando ubriaco a casa, sullo stretto sentiero lungo il burrone incontrò lo zio; alzò il bastone per percuoterlo; lo zio parò il colpo, ed allontanò con una spinta da sé il perverso, il quale precipitò e si sfracellò nel burrone, ov'era perita la vaccherella. Il vecchio, dolente e spaventato, andò a Scenico a presentarsi al giudice vescovile; narrò il fatto; fu assolto; ed il *mal neò* legò la sua triste storia a questo tof.

Si passa fra cosucce, alcune delle quali sono sparse su a des. Sulla verde costa. Dopo passato un ponticello sur un torrentuccio che viene da sin., si scende per ripassare (lasciando a sin. Alcune seghe) sulla des. Del Sarca, vedendo via a sin. Precipitare la bella cascata di Forgorida. La strada continua ripida, sassosa, fra conifere e cespugli; varca un ponticello sopra un torrentello che viene da des., e lascia il Sarca a sin., rumoreggiante e nascosto; continua più lene, avendo a des. un anfiteatro di rocce rigate da zampilli d'acqua; si avvicina al Sarca,



che va allargandosi nel suo letto tutto a massi di granito; lascia a sin. le seghe di CARET (m. 1419), bella e larga spianata, quale non s'aspetterebbe a questa altezza. Il Sarca scorre, fra rive poco profonde, traversando la pianura, fiancheggiata da boschi e monoliti, chiusa fra alte nere pareti, e aperta verso N sino all'anfiteatro del Bedole. Finiti i prati il sentiero continua per prati e fondo acquitrinoso, avvicinandosi al Sarca, che scorre fra bel bosco di conifere; e si passa per la seconda malga di Caret, e quindi per un ponticello di legno senza spalliere, che cavalca un rivo scendente a des. con largo nastro strisciante sulla rupe. Si va sempre più salendo (*Salita di Petruc*), avendo di fronte un'altra cascata, alzandosi sempre di più sopra il letto del Sarca, girando la grande svolta che esso fa giù sotto a sin., e passando quindi, fra pittoresche rocciose pareti, per una piccola spianata vestita di rado bosco. Varcando vari ponticelli di legno su alcuni dei cento torrentelli che tagliandola via ed animano la scena, si sale per sentiero ripido e sassoso fra un bel bosco di conifere, e si perviene (ore 3) in cima alla salita; e deviando un minuto a sin. si arriverebbe al Sarca (cavalcato da due travi), che qui precipita rumorosamente e spumeggiante nell'orrendo baratro. Si risole per poco, fra conifere, mirtilli, altri cespugli, e massi, lasciando a des. altra cascata; si traversa il *Ciresé* (boschetto di ciliegi); ed ecco che il sentiero si rifà piano, la valle riprende il suo corso da mattina a sera, e si entra nello stupendo PIANO DI BEDOLE che il Sarca divide dal *Piano di Cuc*, chiusi insieme fra uno dei più grandiosi e stupendi anfiteatri di rocce che possano offrire le nostre alpi. Si ànno di fronte la casina ed il ghiacciaio; il Sarca è vicino; vari ruscelli s'affrettano di unirsi ad esso precipitando dalle rupi con variate cascatelle; si passano vari ponticelli; si entra nelle belle praterie delle malghe del comune di Mortaso; si passa presso la croce posta dalli Alpinisti Tridentini in memoria del prof. A. Bigotti (eccellente alpinista, professore all'Università di Czernowitz, caduto sopra il sentiero che attraverso il Maroccaro meno in Val Cigolà ed al passo di Cercen, e morto il 15 Agosto 1880); e si arriva (ore 3 ½), finito il così detto *grasso di Bedole*, akka CASINA BOLOGNINI (m. 1569), stupendo rifugio di legno in bellissima posizione, fabbricato nel 1885 una decina di metri sopra il livello del prato, ai piedi d'un basso dosso boscoso. Nella camera da pranzo al pianterreno sono alcuni materassi per dormire, e camere da letto nel piano superiore.

Nell'adunanza generale tenuta dai soci della Società degli Alpinisti Tridentini il 6 Aprile 1884, su proposta del dott. Massimiliano Callegari si decise all'unanimità di fregiare questa casina sicule col nome "del brillante illustratore della Valle di Genova dott. Nepomuceno Bolognini.

Una fitta selva di pini, scrive il Tambosi, occupa tutto il fondo della vallata, che appunto in quel sito sembra costituito dalla morena frontale dell'antico ghiacciaio, sceso un tempo (e forse ancora non molti secoli or sono) fino a quel punto, ben più basso degli attuali confini delle vedrette della Lobbia e del Mandron. Oltre la selva si innalza – con un distacco in cui si trova la malga Venezia ed il vasto campo dei detriti abbandonati dal ghiacciaio Mandron nel ritiro compiuto recentemente – una splendida parete rocciosa per cui precipita la coda della vedretta. E' strano l'effetto che produce quella cascata di ghiaccio, simile ad un immenso stalagmite appiccicato ad una parete di cinquecento metri d'altezza, quando i raggi del sole nascente ne fanno risaltare le magnifiche tinte argentine ed azzurre in cui si riflettono gli splendori del cielo. A sinistra di chi guarda alla cascata si erge maestosa la Lobbia bassa, a destra le cime del Lago ghiacciato, mentre le falde del Menicigolo e della punta Ronchino chiudono sul davanti quello splendido quadro.

Di qui in ½ ora si va alla *Costa Venezia*, al ghiacciaio che si è andato molto ritirando in quest'ultimo quarto di secolo.

In due ore si sale da Bedole al RIFUGIO DEL MANDRON (m. 2451).